



FORUMCLASSICONTRO 4.1



VEDERE LA BELLEZZA, QUELLA MISTICA

NIKOS G. MOSCHONÀS
(Atene, Grecia)

Camminando su via Eolo, rumorosa e caratteristica strada commerciale dell'Atene moderna, il passeggiatore lascia sulla sua destra le tombe fuori dalle mura e i resti di alcuni edifici lungo la strada, e procede verso le Porte di Acarne – le cui reliquie oggi si estendono sotto il livello stradale. In fondo alla via si erge il colle dell'Acropoli. Forse non è la prospettiva migliore della sacra rocca, ma resta comunque emblematica. E certo non è questo che vedevano i contadini dell'Attica che portavano ogni mattina i loro prodotti agricoli e li disponevano nell'agorà ateniese. Oggi, gli edifici un tempo splendidi sono semplici monumenti della storia di questo luogo, cioè testimonianze di irruzioni e distruzioni. Il nostro mondo non ha fatto a tempo a vedere la bellezza dell'insieme, né la splendida entrata al complesso di edifici dell'Acropoli come lo ammirò Pausania. "I Propilei hanno il tetto di pietra bianca e si distinguevano fino al mio tempo per la bellezza e la grandezza delle pietre" (*Guida dell'Attica* 1.22.4). Non sappiamo se Pericle, quell'uomo dalla testa a cipolla ma grande amante del bello, lui che nascondeva la particolarità naturale della sua dolicocefalia con il costante uso di un elmo (Plutarco, *Pericle* 3), così da far vedere solo la maschia tranquillità del suo volto simmetrico, espressione di bellezza interiore, non sappiamo dunque se abbia ideato egli stesso il risultato del programma edificatorio che portò a termine la squadra dei suoi ispirati collaboratori, architetti, scultori e artisti. Ciò che impressiona è che la simmetria e l'asimmetria cooperano nell'espressione della bellezza che, sgorgando dalla forza interiore vivificante degli artefici, rende vive le opere. È la rappresentazione nella materia dell'archetipo della bellezza, come affermerebbe Plotino. Ma in ogni modo l'arbitro del clima estetico è Pericle, il cui aspetto si

mostra come realizzazione dell'identificazione del bello e del buono. Qualcosa di convergente con la preghiera di Socrate a Pan e agli altri dèi: "concedetemi di essere bello dentro di me e che il mio aspetto esteriore sia riconciliato con il mio mondo interiore" (Platone, *Fedro* 279). La sensazione e la ricerca della bellezza, visibile o mistica, irrorà la diacronia greca. E la lingua non risparmia parole per esprimerla in senso diacronico: *kallos*, *oraiotes*, *omorfìa*. Secoli prima che sorridesse enigmaticamente la Gioconda (forse è casuale il suo nome?) le *korai* esprimevano con il loro sorriso arcaico la bellezza trascendentale.

Divinità dominante sulla rocca dell'Acropoli è Atena Parthenos, *promachos* della città. La santità e la natura sacra del luogo rimangono anche dopo la conversione al cristianesimo. Il Partenone viene consacrato alla Vergine Maria, la Madonna "*Atheniòtissa*", la *ypermachos*, la Madonna propugnatrice del mondo greco medievale, la quale viene onorata in un tempio antico degno della sua santità, simbolo della bellezza incorruttibile. L'anima ricercherà la sublime bellezza spirituale e la esprimerà con la voce greca: il bello nella Creazione, il bello nella spiritualità. Se il santo cristiano Atenògene (che fu martirizzato sotto Diocleziano) compone il meraviglioso inno del vespro (Ringraziamento serale), e guarda la "Luce lieta della santa gloria del Padre immortale" quando inneggia a "Padre, Figlio e Spirito Santo Dio", al poeta posteriore viene l'ispirazione dell'*apolytikion* delle Salutazioni alla Vergine, secondo cui l'arcangelo annunciante Gabriele è stato sorpreso dalla "bellezza della verginità" di Maria. La bellezza del volto, della "specie", rappresenta un'affermazione frequente nell'innografia cristiana, con riferimento al volto di Gesù e alla bellezza mistica e assoluta di Dio, "così antica e così nuova", come confessa sant'Agostino "Sero te amavi, Pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi" (Agostino, *Confessioni* 10.27.38). Dall'altra parte del Mediterraneo Simeone Nuovo Teologo (†1022), attonito dinanzi alla divina bellezza esclama: "Ah, ah, mio Dio, Signore onnipotente, / chi si sazierà della tua invisibile bellezza?" (*Inno* 9.1-2). Lo stesso poeta confessa che il volto divino "viene riconosciuto bello più d'ogni altra cosa" (*Inno* 18.16) e supplica: "Concedimi di vedere il tuo volto, o Verbo, / e di gustare la bellezza segreta / e di comprendere e di gustare la tua vista" (*Inno* 24.6-8). Questa bellezza divina, come afferma Tommaso d'Aquino – così vicino a Plotino – è la prima Causa che rende tutto bellezza: la bellezza non è se non l'assimilazione alla bellezza divina: "Pulchritudo autem participatio primae causae quae omnia pulchra facit; pulchritudo enim creaturae nihil est aliud quam similitudo divinae pulchritudinis in rebus participata" (S. Thomae Aquinatis *In librum beati Dionysii De divinis nominibus* c. 4, lectio 5). L'umanizzazione della bellezza divina è espressa negli encomi dell'Epitafio che viene cantato il Venerdì Santo nella Chiesa d'Oriente, quando il Gesù morto viene pianto con parole che esprimono sentimenti antichi e umanissimi per la perdita della sua bellezza di forma sublime e di causa generatrice. "Colui che è bello per bellezza al di sopra di tutti gli umani, sembra un morto senza volto, lui che ha abbellito la natura del tutto" (prima *stasis*). Il poeta degli encomi ascolta la santa Madre piangere: "O mia dolce primavera, mio dolcissimo figlio, dove è tramontata la tua bellezza?" (terza *stasis*): parole di compianto che vengono pronunciate con contrizione dinanzi al corpo morto del figlio e Dio, mentre viene seppellito tra gli odori primaverili. I «Giardini di Adone» riorriscono nella luce trascendentale della Primavera greca cristiana.

La bellezza, eterna ricerca dell'uomo, rimane espressione di perfezione divina

con assunzione nella sfera del sublime. La bellezza del mondo naturale non è se non la manifestazione visibile della qualità della creazione divina. Del resto, lo stesso concetto di *kosmos* mostra come i Greci percepiscano la Creazione: come ornamento, decorazione, bellezza. E l'antica bellezza ideale è stata rappresentata come traccia di forma divina, come ambizione dell'uomo perché si avvicini e si assimili con la sostanza divina tramite un'arte idealizzatrice, non realistica, così come non realistica e trascendentale, idealizzatrice della bellezza interiore a immagine di Dio, finisce per essere l'arte cristiana. Il passeggiatore che oggi cammini verso l'Agorà e l'Acropoli di Atene incontra, affratellate con gli antichi edifici e con i bei templi bianchi, le chiese dei tempi cristiani: esprimono in un altro modo, interiore, la necessità di ricercare e contemplare il bello¹.

Atene, 18 febbraio 2013



¹ Trad. di Filippomaria Pontani, foto di Sergios Moschonàs.